56

boppole

GIOVANNA PRIMA

DI NAPOLI

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

Prezzo Netto Cent. 25

F. LUCCA

MILANO, F. LUCCA.

2219

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA I
SCAFFALE 5
57356
FILA II

02746

GIOVANNA PRIMA
DI NAPOLI

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

PAROLE DI

AGOSTINO PENDOLA

MUSICA DI

P. A. COPPOLA

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

2-66

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO

Roberto Re di Napoli sopravvissuto a suo figlio Carlo, volendo assicurare la successione del trono alla nipote Giovanna figlia di questo Carlo, le fece sposare Andrea, figlio di Caroberto Re d'Ungheria, il quale per diritto di rappresentanza aveva un titolo legittimo alla corona di Napoli, e ch' egli avea tratto in sua corte in età ancor fanciullesca. L' alienazione di animo prodotta in Giovanna dalla contrarietà dei caratteri ed un caldo amore concepito pel cugino Luigi di Taranto ingenerarono infine in lei una decisa avversione per lo sposo: il perchè, essendo egli rimasto vittima di una congiura tramata da molti Baroni e Reali di Napoli, e condotta ad effetto in Aversa presso la stanza di letto di Giovanna, insorse grave sospetto ch'ella ne fosse consapevole e complice.

Su questo fondamento storico s' appoggia il soggetto del presente Melodramma, in cui però oltre all' avere introdotto alcune circostanze estranee affatto alla storia, credetti ancora potermi far lecito di sostituire per comodo del verso ai nomi di Andrea e Luigi quelli di Ugo e d'Enrico, e ciò sull' esempio di valenti scrittori, dei quali basti fra i moderni citare Byron e Felice Romani.

A. Pendola.

ARGOMENTO

Roberto Re di Napoli sopravvissuto a suo figlio Carlo, volendo assicurare la successione del trono alla nipote Giovanna figlia di questo Carlo, la fece sposare Andrea, figlio di Carobetto Re d'Ungheria, il quale per diritto di rappresentanza aveva un titolo legittimo alla corona di Napoli e ch'egli avea tratto in sua corte in sul nascer fanciullezza. L'alleanza di animo prodotta in Giovanna dalla contrarietà del carattere ed un caldo amore concepito pel giovine Luigi di Taranto ingenerarono tedio in lei sua decisa avversione per lo sposo: il perchè, essendo egli ritornato vittima di una congiura tramata da molti Baroni e Vescovi di Napoli, e condotta ad effetto in Aversa presso la stanza di letto di Giovanna, insorse grave sospetto ch'ella ne fosse consapevole e complice.

Su questo fondamento storico s'appoggia il soggetto del presente Melodramma, in cui però oltre all'avere introdotto alcune circostanze estranee alla storia, credetti ancora potermi far lecito di sostituire per comodo del verso il nome di Andrea e Luigi quelli di Ludo e d'Enrico, e ciò sull'esempio di valenti scrittori, dei quali basti fra i moderni citare Byron e Felice Romani.

G. Pergolesi.

PERSONAGGI	ATTORI
GIOVANNA I.ª, regina di Napoli e duchessa di Provenza .	Sig.ª
UGO, dei reali d'Ungheria, duca di Napoli e marito di Giovanna	Sig.
ENRICO, principe di Taranto	Sig.
Il conte CAPANNO	Sig.

CORI E COMPARSE

Cavalieri — Cortigiani — Dame — Ancelle
Guardie — Soldati — ecc.

La scena si finge nel Castello di Aversa

Epoca 1345.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

È una festa notturna nel castello, ove si raduna la corte della Duchessa Giovanna. — La scena rappresenta un luogo delizioso e pittoresco rischiarato dai raggi della luna. Placido lago nel mezzo, cui servono di sponda folti boschetti di variate, amenissime piante. — Passano e ripassano dentro a' semplici battelli Dame e Cavalieri mascherati. Odonsi dei suoni che a poco a poco si fanno più vicini e distinti.

CORO.

I. Salve, gentil raggio,
Salve, pietosa luna;
A te s' innalza il tenero
Sospiro dell' amor.
A te, dolce mistero
D' affetti e di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor. –
(*scendono dai battelli*)

II Nè ancor giunge la Regina.
I Forse invan per noi s' attende:
Non vedeste come oppressa,
Come trista ella sembrò?
II Ah chi mai, chi tal la rende?...
Che pensier turbarla può?
TUTTI Un insolito pallore
Il bel viso le ha coperto;
Par che viva di dolore,
Sembra un fiore del deserto,
Cui nè il ciel, nè la natura
Mai d' un riso consolò.
Forse lunga una sventura
Il destin le preparò. (*si disperdono*)

SCENA II.

Il CONTE entra pensoso e turbato. Momento di silenzio.

Sì, – tu piangevi: il palpito,
Che ti tradia, del core,
Fatal segreto, orribile
Mi disvelò d' amore... –
Io lessi ne' tuoi sguardi
L' iniqua fiamma, ond' ardi;
Fiamma che altrui nascondere
Mal tu sapresti... e a me. –
Ah! un sol tuo riso... e schiudermi
Il ciel potevi in terra,
Porre a' miei mali un termine,
Dar pace a tanta guerra... –
Ma de' tuoi vezzi altera
Sdegnasti la preghiera...
Ah! sconterai le lagrime
Ch' io sparsi invan per te.

SCENA III.

Rientrano alcuni de' Cavalieri. Il CONTE.

CORO Conte... la nostra gioia
Manchi a compir tu solo...
Quai cure mai ti arrestano?
Donde cagion di duolo?
De' Cavalieri il fiore,
La cui divisa è onore,
Potrà lasciar la festa
Priva del suo splendor?
Strana ventura è questa
Se non v' ha colpa amor.

CON. Ite – ed alla festa – mi precedete intanto.
(Festa che per me fia – conversa in lutto e pianto.)

(Perchè, o spettro sanguinoso,
Ti presenti al guardo mio?
Lo spettacolo empio e rio
Di due tombe che vuol dir?
Il decreto spaventoso
Deh! cancella, o Dio clemente;
Questo appaghi fuoco ardente
Un suo sguardo, un suo sospir.)

CORO »Ei divora nel mistero
»Un atroce orrendo affetto;
»Bieco ha il guardo,
»Ansante il petto;
»È feroce il suo martir.
La regina qui viene.

SCENA IV.

GIOVANNA, DAME, e detti.

GIO. Grata sono, o Cavalieri, a tanta
Nobil gara d' affetti, a cui risponde
Più assai del labbro, il cor... Ma... ch'io per poco
Abbandoni la festa e mi conforti
Di quest' aura soave
Vi piaccia consentire... – Itene e liete
Tornin per voi le danze...
(tutti s' inchinano rispettosamente ed entrano nel castello)

SCENA V.

GIOVANNA sola.

Essi partono, alfine
Sola son io... con la mia pena... »Oh! come
»Alla tristezza d' egro core insulto
»È il clamor delle feste.» Oh! come è dolce
In solitario loco,
Quasi avessero spirto e l' onde e i venti,
Ad essi confidare i suoi lamenti

Io vi saluto, o floride
Sponde del mio castello!
Parmi fra voi rivivere,
Mi sembra il ciel più bello:
Fra voi soave un palpito
Prova quest' alma ancor.
Io vi saluto, o placidi
Recessi di natura,
Memori del mio gaudio,
Consci di mia ventura:
Segreta, estrema lacrima
A voi confida il cor.
Ah! quei dì che più non sono
Cerco invano, invan desio.
Non ha tregua il pianto mio,
Non ha tregua il mio soffrir.
Che mi vale il serto trono,
Lo splendor che mi circonda!
Non v' ha cor che al mio risponda
Che sospiri ai miei sospir.

(odesi un suono; comparisce un battello guidato da un Cavaliere mascherato. Ella si arresta ad un tratto)

SCENA VI.

GIOVANNA ed ENRICO.

ENR. Salve, gentile raggio,
Salve, pietosa luna;
A te s' innalza il tenero
Sospiro dell' amor.
A te, dolce mistero
D' affetti e di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor.

GIO. È desso!... – Egli è l' ignoto

Che tanti affetti mi destò nel seno... –
Al castello torniam... –
(*il battello è giunto alla riva: ne discende*)

ENR. (*s'avvicina a Giovanna e l'arresta*) Regina!...

GIO. (*riconosce Enrico, getta un grido di sorpresa*) Oh Dio!... –
Chi vegg' io!... Enrico!... Tu... sei tu!

ENR. (*con voce commossa*) Son io. –
Sì... son io... che i giorni e gli anni
Ho contati nel dolore...
Come dirti i lunghi affanni,
I tormenti del mio core!...
Ah! dal dì che t'ho perduto
Visse eterno il mio soffrir.

GIO. Io ti veggio!... oh sventurato!...
Ma in qual punto... in qual periglio!...
Che pensier ti ha qui guidato?
Che disegno?... che consiglio!...
Guai se il Duca ti ha veduto!...
Fuggi... il dêi, tu dêi fuggir.

ENR. Per chi tremi?... Per chi mai
Queste lagrime celesti?

GIO. Non cercarlo: io dissi assai...

ENR. E di me pietade avresti?
Ah! mi rendi ancor beato
D'un accento, d'un sospir... –
Ah! dammi almen di stringere
Solo una volta al petto,
La man che un dì fu tenero
Pegno di dolce affetto!
Dammi di pianto ancora
Bagnarla in pria ch' io mora...
Questa è la grazia, è l' ultima
Che imploro ancor da te. –

GIO. Deh!... parti... va: più misera
Di quel ch'io son non farmi...
Dall' onta, dall' infamia
Chi mai potria salvarmi?

Ove trovar difesa
Se foss' io qui sorpresa?
Te ne scongiuro... io supplico...
Abbi pietà di me... (*movimento nel Castello*)
Udisti?... Un passo, un rapido
Passo... una voce...

ENR. È il vento. –
È l' eco de' miei gemiti,
Il suon del mio lamento...
Ti rassicura...

GIO. (*agitatissima e con forza*) Lasciami...

ENR. Un altro istante...

GIO. No. –
Ah mi lascia: tu non sai
Quanti sguardi in me son vôlti.
Un addio... l' estremo!... e mai...
Che mai più tua voce ascolti. –
Verrà il dì!... ma in ciel soltanto,
Solo in ciel ti rivedrò.

ENR. Sì, ti lascio: e altrove io porto
I miei voti, l' amor mio...
Ma mi resti per conforto
Il pensier di questo addio;
Il pensier che almen compianto
Nella tomba io scenderò... (*si dividono*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Magnifica galleria nel Castello.

Il DUCA. Entra agitatissimo.

Colui... quel vil... nelle mie soglie?... Ed ella
Lo seppe!... il vide... a lui parlò? – Malcauti
Al par che iniqui entrambi!... – Invan la notte,
Invano ricopria
L'infame vostra colpa... e l'onta mia. –
(*rimane per pochi momenti in silenzio: trae poscia un ritratto e lo contempla respirando affannoso*)
Lungi, o de' miei sospiri
Fatal cagion!... – Un dì del cielo un riso
A me sembravi... e come il ciel t'amai! –
Perfida! – A tanta fede
Questa serbavi tu trista mercede?... –
Sì... l'amai. – Tremendo, santo
Questo affetto in me vivea:
Altra speme io non avea,
Altra gioia che d'amor.
Ogni stilla del mio pianto
Sull'indegna or fia versata,
Ogni stilla fia scontata
Da un supplizio, da un dolor.

SCENA II.

Cavalieri, il DUCA.

CORO Duca... è ver? – Così l'audace
Romper osa i cenni tui?
E tu il soffri? E l'ira tace?
Non punisci il traditor?

DUCA In mia mano è alfin colui. –
A punirlo ho tempo ancor.
Il pugnal che dee svenarlo
Sul suo capo alzato ei vegga:
Solo allor che viver chiegga,
Solo allora... ei morirà.
(E tu pur se ad obbliarlo
Infedel! giungessi mai...
Tardi, invano implorerai,
Sempre invano una pietà.)

CORO Un accento... a sterminarlo,
Un istante e basterà.

DUCA La Regina qui viene.. – Al mio cospetto
Il principe si tragga. – (*i Cavalieri partono*)

SCENA III.

Il DUCA e GIOVANNA.

GIO. (*veduto appena il Duca s'arresta*) (Eccolo... Oh come
Turbato parmi... – Atroce dubbio!...)

DUCA (*con ira repressa*) All'uopo
Io vi veggo, Regina... (*silenzio*) Impallidite?
Tremate voi?...

GIO. Tranquilla... io son...

DUCA M'udite. –
Una voce d'intorno a noi si sparge...
E tal... che a me la pace...
A voi può tôr la fama.

GIO. Qual mai?...

DUCA Ti calma. - È in mio poter... chi... il vero,
Il ver mi schiarirà. –

GIO. (*atterrita*) Duca!

DUCA (*con amaro sorriso*) Di furto...
Qual chi pensa un delitto, in questa corte
Tornava il vil...

GIO. (*con grido soffocato d'angoscia*) (Gran Dio!
Perduta io son, son io,
E per sempre perduta!)

DUCA Tu fremi? E creder puoi
Ch'io sol non basti a la vendetta?...
GIO. (*quasi fuori di sè, osserva intorno, e quindi s'avvicina al Duca tra minacciosa e piangente*) Duca!!...
Per ciò che in terra hai sacro... io ti scongiuro...
Lo sdegno ancor sospendi...
Egli... innocente egli è...
DUCA (*con voce terribile*) Tu lo difendi?...
Voi mi tradiste! Oh perfidi!...
Entrambi alfin v'ho côlto!...
Piena certezza è il dubbio...
L'orribil velo è tolto. –
Celato fra le tenebre,
Più il vostro amor non è.
GIO. (*facendo forza a sè stessa nobilmente*)
Duca!... E puoi tu... Ricordati
Ch'io seggo ancor sul trono...
Ad usurparlo provati
E mi vedrai qual sono...
Vedrai che il farmi oltraggio
Non si conviene a te.
DUCA Minacci?...
GIO. Io deggio... io voglio
Sperder l'iniqua accusa...
DUCA Mal ti difende un soglio,
Male il furor ti scusa...
Di' che non l'ami... giuralo,
Se il puoi, lo giura...
GIO. (*nascondendosi il volto fra le mani*) Ohimè!...
DUCA Taci alfin?... Infida! Assai
Il rossore ti ha tradita...
Ed io, stolto, ed io t'amai
Più di me, più della vita!...
Del mio core hai tu distrutto
E speranze, e pace, e tutto:
Hai coperti i giorni miei
Di miseria e di squallor.
GIO. Tu m'amasti?... E qual d'amore
Fu la prova che m'hai data?

Dai sospetti, dal timore
Perseguita, circondata...
Scrivi a colpa i miei sospiri,
Ogni lagrima che miri... –
Non consorte a me tu sei,
Ma tiranno, ma signor.

DUCA Io tiranno?... Io?... Tal mi vuoi?...
Tal sarò... (*avanzandosi*)

GIO. Che tenti!... Arresta... –

DUCA Tutto è sciolto fra di noi,
Altro in terra a noi non resta
Fuor che l'odio...

GIO. (*con grido*) E i figli?...

DUCA Anch'essi...
Io li abborro al par di te.

GIO. Oh pietà di questi oppressi
Se non hai pietà di me!...(*cercando di rattenerlo*)

DUCA (*sciogliendosi da lei e con forza*)
Pera il dì, che a te mi strinsi
Coi legami dell'affetto;
Che accettai, che al crine io cinsi
Questo serto maledetto!...
Ma... paventa: ancor poss'io,
Sì, mi posso vendicar.

GIO. Odi... ah!... m'odi!... È un cor dolente
Che ti leva una preghiera,
Non per me, per l'innocente;
L'innocente almen non pera:
Il tuo nome, il nome mio
D'onta eterna non macchiar.

SCENA IV.

ENRICO tra guardie, il CONTE, seguito di Cavalieri, Cortigiani, ecc. I suddetti.

ENR. (Giovanna!!...)

GIO. (*con grido represso*) (Oh ciel!)

DUCA (*osserva Enrico con disprezzo*) Chi sei?...
Inoltra il piè... t'appressa...

CON. (È alfin ne' lacci miei,
Perduto l'hai tu stessa:
Questo rivale indegno
Niun più salvar potrà.)

DUCA Parla: perchè venisti
Nelle vietate soglie?
Rispondi: a che mentisti
E nome, e grado, e spoglie?
Qual perfido disegno
Chiuso nel cor ti sta? –

GIO. Io lo dirò...

DUCA T'acquèta...
Tempo a scusarlo avrai. –

GIO. E a me parlar si vieta? –
Per qual ragion?...

DUCA La sai. –
Forse ei non può difendersi,
Scolparsi egli non può?

ENR. Scolparmi?... E dove imperi,
Difesa aver potrei?
Che una clemenza io speri,
Se il giudice tu sei?
Dammi, qual vuoi, supplizio,
Tacer... morire io so. –

(Lungo silenzio. – Il Duca è fremente e getta sguardi di fuoco su di Enrico, quindi gli si avvicina e con fremito d'ira)

DUCA Fellon!... Tu credi ascondermi
Questo fatale arcano!...
Appien m'è noto, o perfido,
Tu lo tacesti invano:
Sguardo del tuo più vigile
Orrendo il ver scoprì. –

ENR. (Cielo!... Che ascolto!... Ahi misera,
Io ti tradiva, io stesso!...
Vita così di lagrime
A te preparo adesso;
Di lui che amasti al cenere
Maledirai così.)

GIO. (Oh mai provati spasimi,
Oh disperato affanno!
Dunque nè il ciel, nè gli uomini
Di me pietade avranno!
E vivo e premo un soglio?
Sono regina io qui?) –

CON. (Voti impossenti, inutili
Perfida! al ciel sollevi...
Tutto l'amaro calice
Della sventura or bevi...
Non è lontano al sorgere
Della vendetta il dì.)

CORO (Perchè mal certa e tacita
Sta la Regina e freme?
Quali pensier la turbano,
Quale dolor la preme? –
Forse pietà del principe
Ella in suo cor sentì.)

DUCA Qual pena a lui convengasi
Voi, Cavalieri, il dite...

CORO Morte...

GIO. Ah m'udite...

DUCA E infamia. –

ENR. Dar la puoi tu?... –

GIO. M'udite...

DUCA Guardie!! ei sia tratto in carcere:
Io lo consegno a te. *(al Conte)*

GIO. »O d'un tiranno complici
»Ministri del delitto,
»Guai, se per voi s'oltraggiano
»Leggi, natura, dritto...
»Guai!...

DUCA S'ubbidisca...

GIO. Fermati... Trema...

DUCA Di chi?... –

GIO. Di me...
Trema, sì: la tua sorte non sai,
Tu che quella degli altri segnasti...

Trema, sì: quanto possa vedrai
Una donna che a torto insultasti... –
Questa mano che imbelle è creduta,
Il prostrato difender saprà. –

DUCA Vanne, indegna, e i tuoi perfidi accenti
Manda al cielo, se il cielo ti ascolta:
Qui son vani il furore, i lamenti,
Sulla terra ogni speme ti è tolta:
Ora estrema, tremenda è venuta
Che di morte il segnale darà.

ENR. Lascia, oh! lascia che un misero oppresso
Nella tomba deponga gli affanni;
Sol per morte un riposo è concesso
Che rapirti non ponno i tiranni;
Una lacrima allor fia spremuta,
Un sospir mi darai di pietà.

CON. (L'amor mio, quest'amor che hai sprezzato
Più di sdegno, di rabbia m'accende:
A me solo or commesso è il tuo fato
Da me sol la tua vita dipende:
Detestata, avvilita, perduta
La tua fama in eterno sarà.)

CORO D'UOMINI

Pera il vil: non sia grazia, perdono
Per chi turba la pace del trono:
E la pena al fellone dovuta
Di giustizia alto esempio darà.

CORO DI DONNE

Dunque in tutti pietade fia muta?
Un delitto l'averla sarà?

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Castello con porte dai lati. Scrittojo e sedie a destra. Entra un Coro di Cavalieri.

CORO

I Deserto è il castello. – Non s'ode lamento...
Un muto terrore, un alto spavento
Il vile percote, che affetti non ha. –
II E noi soffriremo di vili la taccia!
La scure che, infame, di scender minaccia,
Del principe i giorni recider dovrà?
TUTTI Che colpa ha commesso? – Che ingiusto consiglio
Quest'uom degli affanni dannava all'esiglio?
Perchè del potente la rabbia destò? –
Un dolce sospiro, un voto d'amore
Quest'uom degli affanni mandava dal core
Al ciel che nascendo sì bello mirò.
(*si allontanano*)

SCENA II.

GIOVANNA. - È sola: i suoi sguardi si rivolgono a quella parte onde sono usciti i Cavalieri.

Una voce... di pianto
Udir mi paeve. – Io m'ingannai... Silenzio
Come per morte in queste soglie impera. –
Ahi! dunque e terra e cielo
Di questa oppressa al supplicar son muti?
Un sol non havvi, un solo
Che risponda a' miei gridi, al pianto mio?
Ognuno m'ha tradita, ognun...

SCENA III.

Il CONTE e GIOVANNA.

CON. (*soffermandosi sulla porta*) Non io.
De' vostri dritti infranti
Sostenitor, vendicatore io sorgo. – (*estrema sorpresa in Giovanna. Egli prosegue con profonda simulazione*)
»Del passato si taccia; insiem ci stringa
»Se non l'affetto, la sventura, e resti
»Cancellata per sempre
»La rimembranza d'un deliro antico.
GIO. E... qual mi dai pegno di fede?
CON. Enrico. –
GIO. Enrico?... Ei vive? Oh! se da ver ti move
Pietà di me, non ingannarmi: dimmi
Una lieta parola, mi conforta
D'una speranza...
CON. Ogni speranza è morta. –
Il fatal cenno è dato: un'ora appena
Di vita al prence si concede...
GIO. (*con ira manifesta*) E forse,
Forse a spezzar le infami sue catene
Non basta, è breve un'ora? –
CON. V'ha un mezzo... (*con qualche esitazione*)
GIO. E qual?... Parla. –
CON. V'ha un mezzo ancora.
Leggi... (*porgendole un foglio*) Osserva quai nomi
Questo foglio contien... vi manca... il tuo. –
GIO. (*scorre rapidamente il foglio, impallidisce ed esclama*)
Gran Dio!...
CON. Se un sol momento
Dubiti, indugi... egli è perduto... è spento.
(*lungo silenzio*)
Fra l'amante ed il marito
Sceglier devi e sceglier puoi... –
Qual dei due salvar tu vuoi,
Il tradito, o il traditor?...

GIO. Taci... ah taci!... – Un gel di morte
Mi cercò, mi strinse il core...
CON. Scegli...
GIO. O il prence...
CON. Od il consorte...
GIO. O l'oppresso...
CON. O l'oppressore...
GIO. Altra dunque a me non resta,
Altra via?...
CON. Tel dissi: questa... –
È un istante... una parola...
Scrivi, scrivi: il tempo vola...
A che tardi? – A che t'arresti?
Forza, ardir ti presti amor. –
GIO. Moglie io sono!...
CON. Il fosti: or sei
Vile schiava ed abborrita...
GIO. Io son madre!!.. E... a' figli miei,
A' miei figli ei diè la vita...
Da me lungi orribil foglio!...
Tanto infame esser non voglio...
CON. Sciagurata!... – Il cielo istesso
Or salvarlo non potrà...
(*in questo mezzo egli avrà aperta una delle porte laterali e fattone uscire:*)

SCENA IV.

ENRICO e i suddetti.

GIO. (*al vedere Enrico getta un grido d'orrore*)
Ah!...
ENR. Regina!...
GIO. Enrico!... È desso!!
Nè il dolor m' ucciderà?... (*generale silenzio*)
CON. Mira... se puoi, la vittima
Consegna al suo tiranno:
Chiudi l'orecchio ai gemiti;

Premi nel cor l'affanno;
Il colpo è pronto a scendere,
L'ora fatal suonò...

ENR. Oh! dimmi sol che al misero
Il tuo perdon darai;
Dimmi che un fiore a spargere
Sull'urna mia verrai;
Che una tua dolce lagrima,
Un tuo sospiro avrò.

GIO. Cessa... deh cessa!... – Orribile
Guerra io sostengo invano...
M'hai vinta, sì: dei perfidi
Non voglio darti in mano. –
Me il mondo e il cielo accusino,
Io... io ti salverò... (*con forza quasi fuori di sè*)
Dov'è lo scritto?... – Or tacciano
Tutti i rimorsi miei...

ENR. Cielo!... Regina?... Arrestati...
Segnar non puoi... nol dêi... –

GIO. Chi può vietarmelo?...

ENR. Io. –
L'onor ch'è santo .. Iddio...
A me quel foglio...

CON. (*avvicinandosi alla porta*) Guardie!...

GIO. Ecco... il mio nome... (*sottoscrive*)

ENR. (*cercando di rattenerla*) Ah no...
No, non sia che a iniquo patto
I miei giorni io compri mai...
Rea non farti d'un misfatto
Per cui tardi piangerai. –
Non dolor, non pentimento
Lo potranno cancellar. –

GIO. A un destino prepotente
Io m'arrendo, m'abbandono;
Me abborrisca ogni vivente,
Mi disperi del perdono;
Non ha duol, non ha tormento
Ch'io non valga a sopportar. –

CON. (Sei caduta: alfin possiedo
Di tua colpa il certo pegno:
Altro più da te non chiedo,
Tu servisti al mio disegno:
Dell' infamia il monumento
Sol mi resta ad innalzar.) (*Gio. parte*)

SCENA V.

ENRICO, e CONTE.

ENR. E tu crudele, avvolto
In sì nera di sangue opra nefanda
Avrai quel puro spirto?
CON. A te sul capo
Ora di morte pende, ed io ti porgo
Unico scampo, e tu crudel m' appelli?
Dimmi: la via che sul deserto soglio
E dell' amata donna
Al talamo ti guidi che t' inciampa?
Solo quel capo! E tu nol sgombri?
ENR. Ah! cessa.
(Io posseder Giovanna!!) (*assorto*)
CON. Chi può vietarlo omai, fuor che tu stesso?
Matura è l' opra, e s' anco assecondarla
Non vorrai tu, fallir non puote, e invano
Morrai da vile...
ENR. (Io di Giovanna sposo!!!...)
CON. Sì, sposo e rege, o spento. (*parte*)

SCENA VI.

ENRICO solo.

Cielo! che intesi? Oh! quale
Assalto a un' alma inferma ahi! troppo. Sposo
Io di colei che sola adoro in terra!...
Sì, ma nel manto d' assassino involto...

Ma inevitabil l' opra
Forse non è?... Giovanna
Rea non è pur... non è suo fato il mio?...
Chi mi consiglia, chi mi regge, oh Dio!
Al par d'angelo, o Giovanna,
Tu m' ispira idee celesti,
Tutto il cor di te m' investi,
Io t' invoco a consiglier.
Come a naufrago sull' onda
Porgi a me pietosa aita,
Come face in via smarrita
Splendi, o cara, al mio pensier.

SCENA VII.

CAVALIERI, escendo dagli appartamenti del Conte.

CORO Vieni, Enrico, a noi non manca
Che il tuo brando.
ENR. E chi pretende
Empio farmi?
CORO In te si rende
La virtù omai viltà.
»Vola il tempo, sul tiranno...»
ENR. Trama orrenda!
CORO »E indugi ancora?»
Morrai dunque ed in brev' ora
Te Giovanna seguirà.
ENR. Ciel! fia ver?
CORO Suoi detti alteri,
La pietà per te svelata,
D' Ugo l' anima spietata
Di perdon speme non dà.
Ecco un ferro. (*gli porgono una spada*)
ENR. (*afferrandola*) Ah! sì 'l porgete,
D' Ugo il sen trapasserò.
All' idea della tua morte
Terra e cielo io sfido invitto

Una legge m' è il delitto
Se giovar, ben mio, ti può.
O saprò con questo brando
Risparmiar tuo sangue amato,
O morendo, a te beato
Tutto il mio consacrerò.

CORO Ugo trema: d' un amante
Il pugnal fallir non può.

(rientrano nella stanza assegnata ad Enrico)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Stanze della Duchessa con alcova nel fondo chiusa da cortine. — È notte. Una lampada sospesa da uno dei lati illumina debolmente la scena.

GIOVANNA è seduta accanto al tavolino.
Alcune ancelle più indietro.

CORO Tace... – Su i labbri pallidi
Rotto il sospir le muore –
Sulla pupilla immobile
Scende un pietoso vel.
Deh! ti commova il gemito
Mandato dal dolore;
Concedi a questa misera
Qualche riposo, o ciel. –

GIO. (*si scuote, volge intorno lo sguardo e getta un doloroso sospiro. Le ancelle si accostano a lei in atto di compiangerla*)
Ite. * – Son sola alfine!... Oh, s' io potessi
(* *Ella fa loro cenno di ritirarsi. Lungo silenzio*)
A me stessa celarmi... Oh fosse eterna
Questa notte di sangue e di delitto!... (*s' alza*)
Ma... di mal certi passi un calpestio
Non mi ferì l' orecchio?... * Eterno Iddio!...
(* *s' avvia verso la porta e retrocede atterrita*)

SCENA II.

Il DUCA, GIOVANNA.

DUCA (*comparisce sulla porta, quindi s' avanza*)
Giovanna!... Tu mi fuggi? – Un breve istante...
Un istante io ti chiedo... e poi... per sempre
Mi fuggirai...

GIO. (*agitatissima*) Signor...

DUCA Chiamarmi sposo...
Fa che sì dolce nome
Anco una volta da' tuoi labbri intenda...
Solo una volta...
GIO. (Oh strazio! oh pena orrenda!)
DUCA So ch' io t' offesi, il so... ma posso e voglio
Il mio fallo emendar: pace ed onore
E regno e figli ridonarti... * Infranti
(* *osservando fissamente nel volto*)
Son del principe i lacci...
GIO. (*è colpita da un tremito, e respirando affannosamente ritorce lo sguardo dal Duca, senza poter proferire parola*)
DUCA (*avvicinandosi a Gio.*) Non rispondi?...
Il vero... il ver sarebbe?... Ora tremenda
Insiem ci stringe: invano
Non trascorra per noi...
Abbatti, se lo puoi
Una perfida accusa. – A' miei nemici
Di': se' tu collegata? Assiem con loro
Contro di me tramasti?
GIO. (*con accento disperato*) Ah cessa... io moro. –
DUCA Piangi?... (*è commosso con trasporto a Gio.*)
Al mio petto stringiti
O sempre, o troppo amata,
Questa divina lagrima
E dal dolor versata...
Di' che non sei colpevole,
Di' che sei mia tuttor.
GIO. Io... fra tue braccia?...
DUCA Dimmelo
Il ciel mi schiudi ancora...
Fa che ritorni a splendere
Una beata aurora;
Cessi una volta il palpito
Del mio straziato cor...
GIO. Va.. t' allontana... scostati...
Mi si solleva il crine...
DUCA M' odii tu dunque?... m' odii?...

Su via t' appaga alfine...
Inerme è il sen... ti vendica...
Qui... qui tu dei ferir.
(traendo la spada e presentandola a Gio.)

GIO. Cessa... o supplizio orribile!
E non poss' io morir?...
(cade quasi priva di sensi accanto il tavolino. Il Duca s'accosta a lei, la contempla in un silenzio affannoso; si scuote, entra all'alcova, e n'esce traendo seco i piccoli figli)

DUCA Parla... Giovanna... arrenditi
Ai prieghi, al pianto mio.
Parla: qui non t' ascoltano
Altri che i figli e... Dio...
Per lor, per questi io supplico
Pegni di santo amor.

GIO. *(osserva i figli commossa: s' arresta un momento, poscia li stringe al seno e li bacia con trasporto)*
Oh figli!... Ed io rispingervi
Da questo sen potrei?... –
Un bacio... almeno un bacio,
Diletti figli miei...,
E sia conforto a l' anima
Trafitta dal dolor.
(inonda di lagrime il volto de' fanciulli: tornata in sè li respinge con forza e s'allontana inorridita)
Che mai dissi! – Oimè!... Fuggite...
Io vi crebbi alla sventura...
Maledite, maledite
Un' infame, una spergiura...

DUCA Tu!!...

GIO. Prostrata, o Duca, io sono...
Non invoco il tuo perdono...
Grazia no: la morte attendo...
Io... segnai... la tua...

DUCA *(con grido terribile)* Che intendo!
Cielo eterno... Ed hai potuto
Me tradir... così tradir?...
(l'orologio del Castello suona un'ora. – Odesi al di dentro un confuso rumore)

GIO. Odi?... * Arresta!... o sei perduto.
(* *Il Duca move verso la porta*)

DUCA Va... mi lascia... io so morir.

GIO. (*trattenendolo a forza*)
Ah non fia, giammai non fia
Che tu fugga a tanto amplesso;
La tua vita adesso è mia,
A' tuoi figli è sacra adesso;
Dalle braccia, ond'io ti stringo
Morte sol ti disciorrà.

DUCA Va, mi lascia: è tardo, è vano
Il tuo pianto, o sciagurata...
Sangue gronda la tua mano,
Del mio sangue ell'è macchiata...
Io per sempre ti respingo,
Nè anche il ciel ci riunirà...
(*si scioglie da Giovanna e parte. Ella disperata spinge i figli nell'alcova e fa per seguire il Duca: sopraggiunge*)

SCENA III.

Il CONTE, GIOVANNA.

GIO. Tu!... Tu Conte!... Ah forse Iddio
Qui ti manda... il foglio...

CON. (*con amaro sorriso*) Il foglio?...

GIO. Si cancelli il nome mio,
Si distrugga...

CON. È tardi...

GIO. Il voglio...

CON. Solo... allor... ch'ei sarà spento...
Allor... sì... t'appagherò. –

GIO. »Ah! che ascolto!... Traditore!...
»Dunque... dunque m'ingannasti?...

CON. »T'ingannava un empio amore,
»Tu scrivesti, tu giurasti...
»In quel punto, in quel momento
»La tua destra non tremò.

GIO. Traditor!... Ed osi?... E puoi?...
CON. Tutto io posso, tutto...
GIO. (*avviandosi con impeto*) Attendi... –
CON. Dove, o stolta? Invan tu vuoi,
Da me invan fuggir pretendi...
»Qui da mille or sei guardata,
»Quella soglia è a te vietata...
GIO. »A' miei gridi...
CON. »E chi li ascolta?
GIO. »Nè una via di scampo...
CON. »È tolta.
La vendetta ch' io giurai,
Pria per te si compirà.
GIO. Oh m' uccidi...
CON. Tu vivrai...
GIO. Ugo viva...
CON. Egli morrà. –
Sì, morrà, nè il brando mio
Sarà pago di sua morte:
Trema alfin, l' istessa sorte
Ad Enrico ei destinò.
Quell' amor che tu sprezzasti
In furore si cangiò. (*parte*)

SCENA V.

GIOVANNA sola.

Che disse?... Enrico?... E quale
Pensier di lui? Perfido core? Amarlo
Potresti ancora? Al suo periglio forse
Volto è il terror, che sol saria dovuto
D' Ugo al periglio?... Oh! interrogar me stessa
Non oso omai .. * che ascolto!
(* *Odesi internamente uno strepito d'armi*)
Cozzar d' ignudi brandi...
(*s' avvia alla soglia per uscire ma trovandola chiusa indietreggia nel massimo sdegno ed agitazione*)

A me conteso è il varco!...
Carcer mia reggia a me!... Ciel! sei tu forse
Che qui m'arresti, ond'io
Nello sposo trafitto
Consumare non vegga il mio delitto?

SCENA ULTIMA.

Molti Cavalieri, Uomini d'arme, Soldati, Guardie con faci, Ancelle, e la suddetta.

CORO Ugo è spento, e al vuoto soglio
Innalzato Enrico omai;
E tu pur, poichè sarai
Seco avvinta dall'amor.

GIO. Egli spento! ed io potrei
Del suo sangue ancor macchiata
Questa destra scellerata
Dare ad altri!... Ah! no... che orror!
Esecrata, maledetta,
Mi punisca il ciel, la terra,
E più barbaro sotterra
Se rinnovi il mio dolor.

CORO La lusinga d'un lieto avvenire
Ai rimorsi prevalga e al dolor.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA F. LUCCA.

pAdelia.
pAdriana Lecouvreur
pAidea
pAllan Cameron.
Anna Bolena.
pAtala.
pAttila.
pArmandoilgondoliero
Beatrice di Tenda.
Belisario.
pBernabò Visconti.
Capuletiei Montecchi.
pCaterina Howard.
pCellini a Parigi.
Chi dura vince.
Chiara di Rosemberg.
pClarice Visconti.
pCorrado console di Mil.
pCristoforo Colombo
pClarissa Harlowe
pDante e Bice.
pDon Checco.
pDon Crescendo.
pDon Pelagio.
pDottor Bobolo.
pDue moglie in una.
pElena di Tolosa.
Elisa.
pElvina.
Eran due or son tre.
pErcolano
pEsmeralda.
pEster d'Engaddi.
pFaust
Fausta.
pFolco d'Arles.
pFunerali e danze.
pGabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
pGinevra di Scozia
pGiovanna di Castiglia.
pGiovanna I di Napoli
pGiralda.
pGiuditta
pGli Ugonotti.
pGli Studenti.
pGriselda.
Guglielmo Tell.
pI due Figaro.
pI Falsi Monetari.
Il Crociato in Egitto.
pI Pirati spagnuoli.
Il Barbiere di Siviglia
Il Giuramento
pIl ritorno di Columella
pI Gladiatori.
pIl Birraio di Preston.
Il Bravo.
pIl Convito di Baldass.
pIldegonda.
pI Martiri,
pI Masnadieri.
pIl Borgomastro
Il Campanello
pIl Corsaro.
pIl Deserto. *Ode Sinf.*
pIl Giudizio Univ. *Orat.*
pIl Mantello.
pIl Matrimonio per con.
Il nuovo Figaro.
I Puritani e i Cavalieri
pIl Reggente.
Il Furioso.
pIl Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
pIl Franco Bersagliere.
pIl Saltimbanco.
Il Ventaglio.
pIl Duca di Scilla.
pIl Folletto di Gresy
pIsabella d'Aragona
pI diamanti della corona
pJone.
pLa Dama bianca
La Gazza Ladra.
pL'Africana.
pL'Ebrea
La pazza per amore.
pLa Cantante.
La Cenerentola.
pLa Favorita.
pLa figlia del Proscritto
pLa figlia del Regg.
pLa Locandiera
pLa Maschera.
pLa Valle d'Andora.
La Muta di Portici.
pLa prova d'un'opera s.
pLa Regina di Leone.
pL'arrivo del sig. zio.
L'Assedio di Corinto
pL'Assedio di Leida.
La Sonnambula.
La Straniera.
pLa Villana contessa.
La Regina di Golconda
pLa Sposa del Crociato
pLalla-Ruk
La Vestale.
pLazzarello.
pLa Vivandiera.
L'Elisir d'amore.
pLeone Isauro
pLeonora.
pLe Nozze di Messina
pLe Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia.
pLudro.
pLuigi V.
pLuisella.
pL'uomo del mistero.
pL'osteria d'Andujar.
L'Ajo nell'imbarazzo.
pL'Uscocco.
pMiniere di Freimbergh
pMarta.
pMarco Visconti.
pMaria regina d'Ingh.
Marino Faliero.
pMargherita.
pMatilde di Scozia.
pMedea.
pMignonè Fan-Fan.
pMorosina
Mosè.
pNon tutti i pazzi.
Norma.
Otello.
pPipelè.
pPaolo e Virginia.
Parisina.
pPoliuto.
pPelagio.
pRoberto il Diavolo.
Roberto Dèvereux.
Semiramide.
pSer Gregorio.
Torquato Tasso.
Un'avv. di Scaramucc.
pUn Geloso e la sua v.
pVioletta.
pVirginia.
pVittore Pisani

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*